

Le sovversive si riprendono la scena. A Brooklyn



Una grande mostra che rende omaggio alle venti più significative rappresentanti femminili della Pop art. È *Seductive subversion – women pop artists, 1958-1968* allestita al Brooklyn museum di New York dal 15 ottobre al 9 gennaio 2011 (200 Eastern parkway, tel. 001718-6385000). Tra le 50 opere esposte ci sono la scultura *John Wayne* di Marisol, la monumentale *Black Rosy* di Niki de Saint Phalle e *Ampersand* di Chryssa, che è stata una delle prime artiste a impiegare il neon nei suoi lavori.

NEW YORK. Tradizionalmente la Pop art è stata dominata da un ristretto gruppo maschile di artisti anglo-americani. Dopo quarant'anni, la mostra *Seductive subversion* ridisegna questo limitato recinto e rivaluta le artiste il cui contributo ha ampliato le forme espressive della Pop art, incrementan-

do il suo sviluppo. Molte di loro vivevano gli anni della New York del boom economico e della società del consumo. Alcune come Kiki Kogelnik



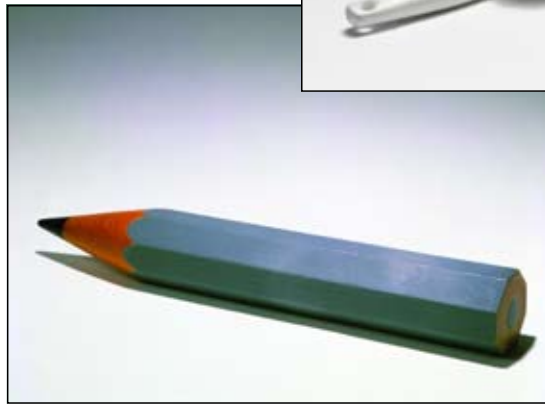
(1935-1997) frequentavano l'entourage di Warhol, Lichtenstein, Oldenburg, Wesselmann e Jasper John, ricevendone le influenze e al contempo appor-

A fianco, Marjorie Strider, *Lilies*, 1964. Qui sopra, Dorothy Grebenak, *Two dollar Bill*, 1964. In alto, da sinistra, Barbro Östlihn, *Sunflower*, 1965; Rosalyn Drexler, *Home movies*, 1963.

tando nuovi stimoli. Altre, come la svedese Barbro Östlihn (1939-1995) e la lituana Vija Celmins (1938) s'incontravano nella *Big apple* unite dalla speranza di realizzare il proprio sogno. Come i loro colleghi, anche le rappresentanti della Pop art attingevano alle fonti del quotidiano riciclando le immagini riconoscibili della società, per estrarne la forza comu-



nicativa. Le portavoci del fervido folclore cosmopolita ricorrevano a vari strumenti (fotografia, video, collage, scultura e pittura) e a figure dell'immaginario collettivo spogliandole del loro senso più comune per generarne, con un gesto dadaista, opere d'arte colta. La pittura per molte si rivelava il mezzo ideale per affrontare temi legati alla mercificazione dell'uomo e al consumismo di cui criticavano gli effetti, abbracciandone il linguaggio subliminale. Nei loro quadri citavano le icone familiari della televisione, del cinema e dei cartelloni pubblicitari, spesso aggiungendo un inedito tocco femminile. La belga Evelyn Axell (1935-1972) si avvale dell'immediatezza della Pop art e di immagini erotiche veicolate da una gamma di colori luminosi e campiture senza ombre per creare una



nuova dimensione di stilizzazione dell'eros femminile. Le figure muliebri della pittrice americana Marjorie Strider (1934) sono raffigurate con particolari intriganti che le rendono oggetti del desiderio. Le icone

di donne vincenti e sicure di sé sono le protagoniste dei dipinti e dei collage di Pauline Boty (1938-1966) che esternano critiche al dominio maschile. Faith Ringgold (1930), seguendo la sua eredità folcloristica, nei

Dall'alto a sinistra in senso orario, Rosalyn Drexler, *Chubby checker*, 1967; Yayoi Kusama, *Untitled*, 1963; Vija Celmins, *Pencil*, 1966. Sotto, May Wilson, *Ridiculous portrait*, 1965.

suoi dipinti su tessuto fonde arte e processi artigianali, indossando la veste della cantastorie afroamericana. Kay Kurt (1944) predilige *still life* e paesaggi affollati di caramelle colorate. Anche le scultrici della Pop art riescono a conferire lo stesso seducente fascino alle loro creazioni, sottolineando la matrice femminile. Dall'esuberante immaginazione di Niki de Saint Phalle (1930-2002) escono figure che, per volumi abbondanti e sinuosità delle forme, evocano associazioni alla grande madre terra, procreatrice di bellezza, allegria e fantasia. **4**